



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 20-10-2009

GOVERNO E P.A.

20/10/2009	Sole 24 Ore	5	No di Tremonti al lavoro precario: posto fisso è valore - Tremonti si schiera a difesa del posto fisso	<i>Bricco Paolo</i>	1
20/10/2009	Repubblica	3	L'esercito dei lavoratori instabili	<i>Grión Luisa</i>	3
20/10/2009	Sole 24 Ore	5	Già 557mila occupati in meno	<i>Pogliotti Giorgio</i>	5
20/10/2009	Italia Oggi	21	Prepensionamenti per 50 mila	<i>Ricciardi Alessandra</i>	7
20/10/2009	Messaggero	16	"Scudo fiscale, verso il rimpatrio di 100 miliardi di capitali"	<i>R.e.f.</i>	9
20/10/2009	Mattino	13	Poste, indagine dell'Antitrust	<i>ci.pe.</i>	10

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/10/2009	Stampa	24	E ora il minidollaro fa paura all'Europa	<i>Zatterin Marco</i>	11
20/10/2009	Sole 24 Ore	25	La chiavetta di Sky "apre" il digitale terrestre - Affondo di Sky sul digitale: gratis tutti i programmi "terrestri" - Sky all'offensiva sul digitale	<i>Mele Marco</i>	12

UNIONE EUROPEA

20/10/2009	Finanza & Mercati	4	Ecofin, per Tremonti è la prova del nove - Ecofin, Tremonti all'esame dei conti	<i>Bottoni Agata</i>	13
20/10/2009	Finanza & Mercati	2	I ministri finanziari della Ue suonano l'allarme sul supereuro - Ue: "L'euro forte è un problema". Supervisione finanziaria, si accelera	<i>Mat.Med.</i>	15
20/10/2009	Messaggero	2	Supereuro, allarme della Ue: ci sono rischi per la crescita	<i>C.Mar.</i>	16
20/10/2009	Repubblica	26	Agricoltori in rivolta a Lussemburgo	<i>Marozzi Marco</i>	17

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

20/10/2009	Sole 24 Ore	38	Un'ispezione su tre arriva a Corte conti	<i>Trovati Gianni</i>	18
20/10/2009	Italia Oggi	39	Intercettazioni, l'ente non paga	...	19
20/10/2009	Ciociaria Oggi	23	Per il finanziere condannato c'è l'onere di risarcire l'Erario	<i>Pernarella Pierfederico</i>	20

Più compartecipazione - Uil: persi 557mila impieghi

No di Tremonti al lavoro precario: posto fisso è valore

Giulio Tremonti si schiera a favore del posto fisso. Ieri il ministro dell'Economia a un convegno della Banca Popolare di Milano ha detto che la stabilità del posto «è un obiettivo fondamentale», mentre la mobilità «di per sé non è un valore». Le dichiarazioni di Tremonti, che hanno suscitato molti commenti da politici e sindacalisti, in serata sono state precisate. Una nota del Tesoro ha infatti descritto il discorso del ministro come l'espressione «a voce di idee già

scritte negli anni passati». Tremonti comunque ieri ha conquistato il favore di Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil), mentre c'è stato qualche distinguo nella maggioranza e ironia nell'opposizione. Intanto secondo quanto emerso da un'indagine della Uil, per effetto della crisi, sono stati persi 557mila posti di lavoro e a giugno 2009 erano in cassa integrazione 470mila persone.

Servizi ▶ pagina 5

Governance. Dal ministro via libera alla compartecipazione, non alla cogestione

Referendum. No di Bonanni e Angeletti alla consultazione di tutti i metalmeccanici

Tremonti si schiera a difesa del posto fisso

«La stabilità del lavoro è un obiettivo fondamentale»

LA TESI

Plauso dai sindacati, qualche distinguo nella maggioranza, ironia dall'opposizione. In serata la precisazione: espresse a voce tesi già note

Paolo Bricco
MILANO

La stabilità del posto è «un obiettivo fondamentale», mentre la mobilità «di per sé non è un valore». Ieri, si è così pronunciato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. L'occasione è stata un convegno, alla Banca Popolare di Milano, sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, in cui si è anche espresso a favore più della compartecipazione e meno della cogestione, più della informazione e meno della corresponsabilità. Però, ad accendere la discus-

sione, è stata la sua dichiarazione sul posto fisso, nel corso di un confronto a cui erano presenti i segretari confederali Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). «C'è stata una mutazione quantitativa e anche qualitativa del posto di lavoro, da quello fisso a quello mobile - ha sostenuto Tremonti - ma la mobilità di per sé non è un valore. Il posto fisso è la base su cui fare progetti e fondare famiglie. La mobilità per altri è un valore in sé, per me no. Per me l'obiettivo fondamentale è la stabilità del lavoro, che è la base della stabilità sociale».

Lo spostamento recente verso il "lavoro mobile" è attestato dall'ultima elaborazione compiuta dalla Uil sui dati del ministero del Lavoro, secondo cui il 62,6% dei rapporti attivati dal gennaio del 2008 al giugno del

2009 sono a tempo determinato. Tuttavia, sotto il profilo strutturale, le cose sembrano diverse: secondo l'Istat, la cui più recente fotografia del mercato del lavoro risale al secondo trimestre di quest'anno, le posizioni a tempo indeterminato sono oltre 15 milioni, contro le poco più di 2 milioni a tempo determinato. Queste ultime sono per il 69% nei servizi e soltanto per il 14% nell'industria in senso stretto. Nei contratti a tempo indeterminato, invece, l'industria pesa per il 25 per cento.

Ieri, naturalmente, Tremonti ha incassato il favore di Angeletti («parla come un nostro iscritto») di Bonanni («posizione condivisibile. Va superata l'idea distorta di flessibilità») e di Epifani, che ha rimandato la palla del dibattito nel campo delle imprese.

Le dichiarazioni del titolare di Via XX Settembre, poi chiarite in serata da una nota del Tesoro che descriveva il discorso come l'espressione «a voce di idee già scritte negli anni passati», hanno provocato numerose reazioni. Giuliano Cazzola, esponente del Pdl e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, l'ha definita «un'uscita temeraria. Fa parte del suo pensiero di critica alla globalizzazione». Cazzola ha trovato «sbaglia-



to» schierarsi «o per il bianco o per il nero. Da noi la mobilità ha portato problemi che tutti conosciamo, però questo modo di concepire il posto fisso mi sembra superato dalla storia e dalla concezione economica». Il problema è dare più protezioni a chi non le ha, togliendone un poco a chi ne ha troppe.

L'economista liberista Benedetto Della Vedova, anch'egli deputato del Pdl, ha giudicato queste parole frutto di una «schematizzazione eccessiva»: «Non credo che Tremonti voglia scaricare sulle aziende pubbliche e private l'onere di garantire sempre e comunque un posto fisso: la sua mi pare una astrazione». Il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, pure lui del Pdl, ha ricordato che l'Italia, «tra le economie occidentali, è quella con la maggior quota di posti fissi. Per fare un progetto di vita serve un posto di lavoro durevole, ma il posto fisso nel senso tradizionale non c'è più e, certo, non possiamo ricrearlo per legge».

Nel campo avverso, Pierluigi Bersani ha usato l'arma dell'ironia: «Mi hanno appena riferito che Tremonti ha detto che lui non è per la mobilità del lavoro, ma per un lavoro stabile. Forse pensava ad un lavoro stabile, ma a casa...». Ha fatto ricorso al sarcasmo Maurizio Zipponi, ex sindacalista della Fiom-Cgil e attuale responsabile dell'Italia coi Valori per le politiche del lavoro: «Qualcuno dovrebbe informare Tremonti di essere ministro dell'Economia del governo Berlusconi...» Marina Sereni, vicepresidente dei deputati Pd, è invece entrata nel merito: «Nelle politiche sull'occupazione delle imprese questo governo non ha dato attuazione al protocollo sul Welfare firmato nel 2007, che intendeva porre un limite ai contratti a termine incentivando quelli a tempo indeterminato e rendendo più cara la flessibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

L'esercito dei lavoratori instabili

Sono 3 milioni 600 mila: negli ultimi 5 anni 700 mila in più

LUISA GRION

ROMA — Oggi sì, domani chissà, con un lavoro instabile che spesso rende instabile anche la vita. Quello che ieri il ministro Tremonti ha recitato - l'elogio al posto fisso - 3 milioni e 600 mila italiani se lo sognano tutti i giorni. La stragrande maggioranza di loro non ha scelto quel contratto a tempo determinato o quella collaborazione che, in qualche modo, garantisce lo stipendio a fine mese. Non vorrebbe che in fondo al modulo firmato al momento dell'assunzione ci fosse una data di scadenza. Ma al di là dei desideri, trovare un nuovo lavoro a tempo indeterminato resta una rarità, tanto più in tempo di crisi.

I precari in Italia sono tanti, rappresentano il 15 per cento degli occupati, spesso sono giovani, ancora più spesso donne, con un titolo di studio che non supera il diploma. L'unica discriminante che manca è quella territoriale visto che - segnala uno studio dell'Ires-Cgil - la popolazione degli «instabili» è sparpagliata su tutto il territorio con una lieve prevalenza del Nord rispetto al Sud (anche perché nel Mezzogiorno, spesso, si rinuncia a cercare lavoro e si finisce per ingrossare le file degli «inattivi»).

Per il resto l'esercito dei «oggi sì, domani chissà» è composto da un buon 15 per cento di parassubordinati (ovvero titolari di una collaborazione esclusiva o prevalente) e quasi un 20 per cento di dipendenti che il lavoro lo ha perso da meno di un anno ed è alla frenetica ricerca di un nuovo posto. Trovarlo non sarà facile, specialmente per gli over 45 (il 17 per cento ci mette oltre tre anni).

Dal 2004 ad oggi i lavoratori instabili sono aumentati di 700 mila unità, ma la fascia è in continuo movimento, visto che la flessibilità non è solo in uscita, ma anche in entrata. Solo il 23 per cento delle assunzioni effettuate fra il gennaio 2008 e gennaio 2009, precisa una indagine della Uil, si è concretizzata in un contratto a tempo indeterminato. E quando il lavoro è precario fare il salto è un terno allotto: dei rapporti avviati, segnala lo stesso studio, solo il 3 per cento si stabilizza (al Sud l'1,7) emancipandosi da «un abuso di forme di lavoro deboli».

Quanto all'uscita, se l'azienda deve licenziare, preferisce

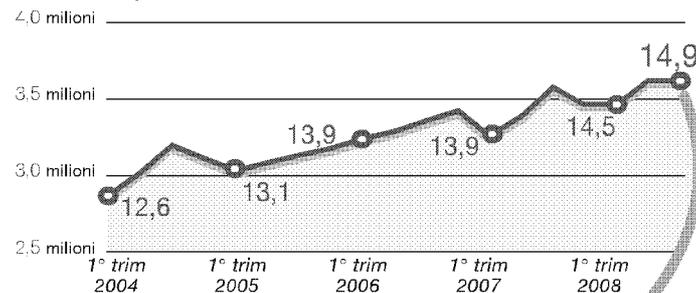


privarsi del collaboratore a «scadenza» che del lavoratore esperto. Gli ultimi dati Istat (secondo trimestre di quest'anno) segnalano «il forte calo dei dipendenti a termine (229 mila posti) e dei co.co.co (65 mila)». Per questo spiega Claudio Treves coordinatore delle politiche del lavoro per la Cgil - si può cadere nel «tranello» dell'effetto statistico che vede crescere il peso del lavoro fisso rispetto a quello instabile. «In realtà - commenta - ciò è dovuto solo agli effetti della crisi che si abbattano in maniera più forte proprio sui lavoratori giovani e precari».

Una forte quota di lavoro instabile agisce infatti da moltiplicatore quando il mercato del lavoro è in crisi: lo dimostra la Spagna di Zapatero dove, grazie ad una percentuale di lavoro a tempo determinato superiore al 33 per cento, oggi c'è un tasso di disoccupazione doppio rispetto a quello degli altri paesi europei (il 18 per cento contro una media del 9,5 nei paesi della zona euro).

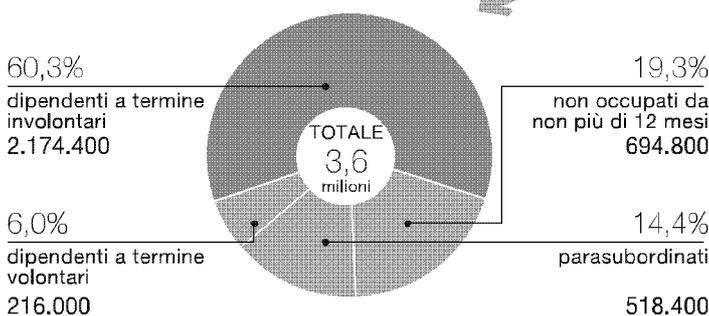
La crescita dei lavoratori instabili

In % sull'occupazione totale e in assoluto



Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat

L'area dell'instabilità del lavoro

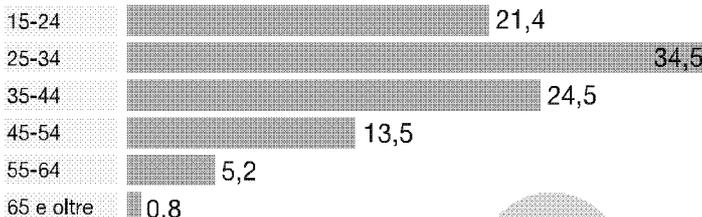


Fonte: Ires-Istat

L'identikit del lavoratore instabile

Categorie di lavoratori instabili in % sul totale

Per età



Titolo di studio

Dati in %



Ripartizione geografica



Fonte: Ires-Istat

Indagine Uil: a giugno 2009 erano in cassa integrazione 470mila persone

Già 557mila occupati in meno

TRA STABILITÀ E FLESSIBILITÀ

I RAPPORTI DI LAVORO

Incidenza dei rapporti di lavoro attivati, in base alla natura del rapporto di lavoro sul totale complessivo.

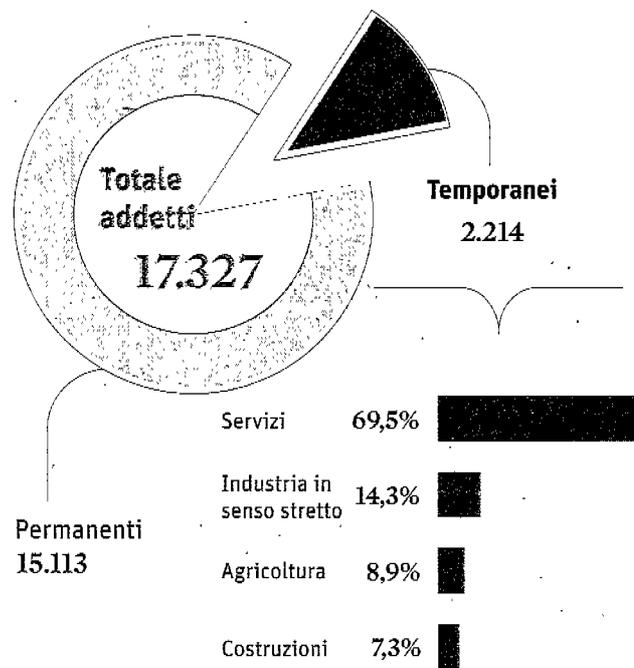
Gennaio 2008-Giugno 2009. Dati percentuali

Natura rapporto di lavoro	Rapporti attivati		
	Donne sul totale dei rapporti	Uomini sul totale dei rapporti	Totale sul totale complessivo attivazioni
Tempo indeterminato	10,2	13,7	23,9
Tempo determinato	31,5	31,1	62,6
Apprendistato	1,8	2,3	4,0
Contratti di collaborazione	4,1	3,2	7,3
Tirocinio	0,8	0,7	1,5
Altro	0,1	0,2	0,2
Contratti a causa mista	0,1	0,2	0,5
Italia	48,6	51,4	100,0

Fonte: elaborazione Uil su dati ministero del Lavoro "Comunicazioni obbligatorie"; Istat

TOTALE OCCUPATI

Secondo trimestre 2009, dati in migliaia



L'EMORRAGIA

Tra gennaio 2008 e giugno 2009 quasi il 90% delle cessazioni totali ha riguardato contratti a tempo determinato

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per effetto della crisi nel giro di un anno si sono persi 557mila posti di lavoro, in aggiunta ai 470mila che sono "a rischio" cessando in cassa integrazione.

La stima è della Uil che ha messo a confronto l'andamento del mercato del lavoro tra giugno 2008 e giugno 2009, rielaborando i dati sulle comunicazioni obbligatorie (procedura che l'azienda deve attivare quando avvia o al momento della cessazione di un rapporto di lavoro). In particolare a giugno di quest'anno - rispetto allo stesso mese del 2008 - sono stati attivati 457mila rapporti di la-

voro in meno, si è passati infatti da 1,3 milioni ad 857mila. Il risultato, per Guglielmo Loy (Uil), evidenzia in modo inequivocabile come il mercato abbia risentito delle «difficoltà delle imprese», alle prese con «il calo di commesse o di risorse finanziarie da investire anche in nuova occupazione». Quanto alle cessazioni dei rapporti di lavoro, stando alle comunicazioni delle imprese a giugno di quest'anno le uscite hanno superato quota 1 milione - con un incremento del 10,3% su giugno 2008 -, ovvero sono state registrate oltre 100mila cessazioni in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Peraltro lo studio della Uil evidenzia come rispetto a giugno

2008 quando era del 74,1% l'incidenza dei rapporti cessati sul numero dei rapporti attivati, quest'anno il rapporto è aumentato in modo esponenziale raggiungendo il 125,4%. La cifra

relativa ai 557mila posti "bruciati" tra giugno 2008 e giugno 2009 è quindi la somma tra il minor numero di contratti attivati e il maggior numero di cessazioni dei rapporti di lavoro. Ma a questa cifra lo studio aggiunge il dato sui posti di lavoro "a rischio", perchè relativi a lavoratori collocati in cassa integrazione, che a Giugno 2009 - secondo elaborazioni della Uil - sono oltre 470mila (380 mila persone in più rispetto a giugno 2008).

Più colpite le lavoratrici

A pagare maggiormente nel periodo "a cavallo" della crisi le conseguenze sono stati i lavoratori con contratti a tempo determinato scaduti e non rinnovati. La Uil ha calcolato che in un anno e mezzo, tra gennaio 2008 e giugno 2009, l'89,5% delle cessazioni ha riguardato i contratti a tempo determinato. Al tempo stesso le lavoratrici

sono più svantaggiate rispetto agli uomini per le tipologie contrattuali utilizzate per le assunzioni (per contratto a tempo determinato, collaborazioni, tirocini e contratti di inserimento sono coinvolte per il 64,7%, contro il 60,6% degli uomini). Invece il contratto a tempo indeterminato e l'apprendistato riguardano soprattutto gli uomini. Guardando alle macro aree del Paese, la percentuale più bassa di contratti trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato si registra nel Mezzogiorno, con l'1,7% contro una me-



dia nazionale del 3 per cento

Le assunzioni "premano" gli uomini

Sempre nell'anno e mezzo scorso in considerazione sono stati attivati 17,8 milioni di rapporti di lavoro, 15,1 milioni si sono chiusi e 526mila sono stati trasformati in rapporti di lavoro diversi da quelli originari. Il 51,4% dei nuovi rapporti avviati ha riguardato la componente maschile, contro il 48,6% della componente femminile (anche per le cessazioni 51,6% uomini e 48,4% donne).

Il "sovrappasso" dei contratti a tempo

Sul totale di 17.815.089 nuove comunicazioni di instaurazione di rapporti di lavoro, il 62,6% ha riguardato i contratti a tempo determinato (il 50,3% donne e il 49,7% uomini), il 23,9% i contratti a tempo indeterminato (il 42,6% donne e il 57,4% uomini), il 7,3% le collaborazioni a progetto (il 56,2% donne e 43,8% uomini), il 4% l'apprendistato (il 42,4% donne e il 57,6% uomini). Seguono i tirocini con l'1,5% (il 55,3% donne e il 44,7% uomini), i contratti a causa mista con lo 0,5% (come il contratto di inserimento con il 58,7% donne e il 41,3% uomini). Commentando i dati, per Guglielmo Loy «non si comprende come mai non ci sia un costante e trasparente monitoraggio da parte del ministero del Lavoro che ne è in possesso». Infatti secondo la Uil «la pubblicità delle statistiche renderebbe il confronto sul tema del lavoro e della crisi più scientificamente attendibile», mentre «non è nascondendo la realtà che si contribuisce alla ricerca di soluzioni positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mini riforma spunta al senato, con un emendamento di maggioranza alla Finanziaria

Prepensionamenti per 50 mila

In due anni e su base volontaria. Per far posto ai giovani



Giulio Tremonti



Maurizio Sacconi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'idea è di quelle che possono piacere a destra come a sinistra: dare una bella sforbiciata ai dipendenti pubblici a fine carriera, utilizzando l'arma del prepensionamento, così sbloccare il turn over e fare finalmente un po' di assunzioni di giovani. Potrebbe essere questa la vera riforma delle pensioni, riforma che il governatore di Bankitalia, **Mario Draghi**, è tornato genericamente ad evocare qualche giorno fa e che il ministro del welfare, **Maurizio Sacconi**, aveva liquidato dicendo che di una nuova legge in materia non c'è bisogno. E potrebbe debuttare nella scuola, il settore più popoloso del pubblico impiego e quello nel quale più alto è il numero dei precari. A lanciare il sasso è un emendamento di maggioranza che debutterà oggi in commissione bilancio al senato, dove è in discussione la Finanziaria 2010. E che ha tutta l'aria di puntare a non finire affossato nel mare magnum delle proposte

parlamentari. Basta del resto leggerne le firme, una ventina: il primo proponente è **Giuseppe Valditara**, punto di riferimento per scuola e università del Pdl (in quota An), seguito a stretto giro da **Mario Baldassarri**,

presidente della commissione finanze di Palazzo Madama. La proposta del prepensionamento potrebbe interessare una platea abbastanza ampia di insegnanti, circa 50 mila, tanti quanti nei prossimi due anni la possibilità di uscire anticipatamente dal lavoro è infatti limitata: potranno sommare «un'anzianità contributiva pari o superiore ad anni trentaquattro e di una età

pari o superiore ad anni 59, di una anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 58 anni, oppure in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentasei anni e di un'età pari o superiore a 57 anni». Oppure, indipendentemente dall'età, avranno un requisito di anzianità contributiva pari o superiore

a trentotto anni. L'uscita sarà su base volontaria e fino a concorrenza del fondo disponibile di 7 milioni di euro per il 2010, di 21 mln per il 2011 e di 14 milioni per il 2012. «Si tratta di un'operazione fattibile che non costa allo stato, o comunque costa molto poco», spiega a *Italia-*

Oggi Valditara, «e che consente di raggiungere un doppio obiettivo: svecchiare le piante organiche e immettere in ruolo una parte dei precari. Se non risolviamo il precariato non si può parlare di riforma del reclutamento». L'ipotesi di lavoro, su cui pesa il parere dei ministri dell'istruzione, del lavoro e soprattutto dell'economia, parte dal presupposto che



non tutti i 50 mila potenziali prepensionati accetteranno l'idea e che alla fine potrebbero essere in 20 mila nel biennio 2010/2012 a dire sì, soprattutto le donne su cui pesa l'innalzamento dell'età pensionabile. Sul fronte dei precari (un rapporto della Uil scuola individua in 232.048 gli insegnanti in graduatoria in attesa della chiamata per un incarico o una supplenza), circa in 20 mila potrebbero perdere il contratto a tempo determinato nello stesso periodo a causa della riforma della scuola, accedendo così al sussidio di disoccupazione. Insomma, a conti fatti, tra i costi per gli ammortizzatori sociali e le minori spese per gli stipendi di fine carriera, potrebbero essere pensionati 20 mila insegnanti e assunti altrettanti. Con un costo per l'erario di pochi milioni per i primi due anni, che poi verrebbero riassorbiti. Il sasso è lanciato.

— © Riproduzione riservata — 

GLI ISTITUTI DI CREDITO

«Scudo fiscale, verso il rimpatrio di 100 miliardi di capitali»

ROMA - Lo scudo fiscale è partito bene, questo lo si è già visto. E secondo le banche genererà un flusso di circa 100 miliardi di euro, di cui 20 circa andranno nei capitali delle imprese, che hanno proprio bisogno di una provvidenziale boccata di ossigeno, vitale in questa fase di crisi. Le banche, italiane ed

Per Molesini «la stima è di circa 100 miliardi di cui (a parte i 5 che andranno in tasse) 20 andranno nel comparto immobiliare e 20 nell'industria, un risultato molto importante per il settore in questo momento». «Noi come Intesa Sanpaolo Private Banking daremo il pieno appoggio agli imprenditori che vogliono capitalizzare la loro azienda». Una criticità questo provvedimento comunque lo ha: «è il tempo, perché la scadenza del 15 dicembre si avvicina e molti sceglieranno all'ultimo momento, inoltre molti attivi gestiti da banche internazionali si stanno dimostrando poco liquidi e quindi difficili da scudare».

«Anche la nostra stima - conclude concordando con l'amministratore delegato di Intesa SanPaolo private Banking - è intorno ai 100 miliardi».

Diversi operatori del settore comunque concordano sul fatto che il provvedimento, a differenza dei precedenti, arriva in un mutato clima internazionale, in una situazione nella quale, per via

PRIMO BILANCIO

Operazione partita bene, si temono affollamenti verso il 15 dicembre

estere, hanno già i primi dati sugli effetti del provvedimento partito qualche giorno fa. E nutrono qualche

preoccupazione sulla mole di lavoro che scaricherà sui loro uffici a ridosso della scadenza del 15 dicembre, data oltre la quale non sarà più possibile beneficiare dello scudo fiscale.

«È ancora molto presto per tracciare un bilancio - dice Paolo Molesini, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Private Banking - le pratiche che sono arrivate sono quelle più semplici, le più complesse arriveranno solo tra qualche settimana». Comunque, secondo l'amministratore delegato «a differenza delle precedenti misure questa volta i flussi saranno più consistenti anche perché, oltre alla pressione internazionale contro i paradisi, la crisi ha mostrato come le gestioni all'estero non abbiano riportato grandi risultati».

«Lo scudo è partito bene, siamo soddisfatti - afferma Massimo Furno - responsabile Private Banking di Deutsche Bank in Italia» - in un primo momento sono arrivate le pratiche facili, come il rientro di liquidità e valuta in euro e ora stanno arrivando quelle più complesse». «Di certo questa volta - aggiunge - a differenza delle precedenti misure dove erano più che altro gestioni patrimoniali a rientrare, la clientela è più varia e include anche lavoratori all'estero o imprenditori che si informano su come far rientrare fondi per aumentare la capitalizzazione della propria azienda».

ALLE ENTRATE

5

E' in miliardi di euro la previsione della quota dei capitali rimpatriati che andrà in tasse

della crisi nessun paese può più accettare le dosi massicce di evasione rappresentate dai capitali parcheggiati nei "paradisi fiscali". La lotta dichiarata ai "paradisi fiscali" è certamente un incentivo a sanare situazioni che a partire dal 15 dicembre potrebbero venire pesantemente sanzionate.

Lo scudo inoltre, spiega un responsabile di una banca, si «giova della maggiore stabilità del sistema paese Italia rispetto ai decenni scorsi» e anche delle «traversie delle banche svizzere che non sono più viste come il paradigma della stabilità e dell'efficienza. Molte gestioni all'estero e diversi hedge fund, a causa della crisi, hanno portato a risultati deludenti e il proprietario ora vuole tenere i patrimoni sotto controllo».

R.e.f.



DOPO LE DENUNCE DEL CONCORRENTE TNT

Poste, indagine dell'Antitrust

Abuso di posizione dominante e ostacolo alla concorrenza nel settore dei servizi liberalizzati. Dopo le commissioni alte per i bollettini, le Poste italiane entrano di nuovo nel mirino dell'Antitrust. Partendo dalle denunce dell'operatore privato Tnt Post Italia, l'Autorità garante della concorrenza ha avviato un'indagine. Secondo il colosso olandese del settore postale con diramazioni a livello mondiale, la società italiana guidata da Massimo Sarmi avrebbe attuato strategie e pratiche scorrette per ostacolare la concorrenza, forte del fatto di poter disporre di una rete capillare per il cosiddetto servizio «universale», il servizio minimo che ogni Stato deve garantire.

I sospetti: abuso di posizione dominante nel servizio di consegna a data e ora certa

Oggetto principale della contesa è «Formula certa», il servizio di corrispondenza di Tnt che garantisce il recapito della posta entro data e ora certa con relativa certificazione. «La Tnt denuncia che in più occasioni Poste l'avrebbe informata del reperimento di corrispondenza con il suo marchio», si legge nell'istruttoria avviata dall'Antitrust. In alcuni casi, poi, il gestore pubblico si sarebbe messo in contatto direttamente con i clienti di Tnt, e non con quest'ultima, per comunicare di aver trovato lettere e pacchi abbandonati presso stabili o portinerie e ne avrebbe prospettato la distruzione entro dieci giorni se non fosse stato pagato l'intero prezzo dell'affrancatura. La richiesta era quindi di

60 centesimi, quasi il doppio del costo di Formula certa. Condizioni che il Garante definisce «ingiustamente gravose» perché si riferiscono a servizi non resi.

Nel 2009, poi, le Poste hanno iniziato ad offrire sul mercato un proprio servizio di invio di corrispondenza a data e ora certa, «PostaTime». E avrebbero indirizzato ad alcuni dei più importanti clienti di Tnt l'offerta PostaTime, «caratterizzata da prezzi estremamente bassi, sostenibili, secondo la denuncia, solo grazie alla rete integrata di Poste». È quanto si legge nelle 17 pagine dell'istruttoria.

Ma i «comportamenti abusivi» segnalati da Tnt non finirebbero qui. Si denuncia l'offerta «a prezzi stracciati» di servizi postali liberalizzati alle gare per la pubblica amministrazione.

L'istruttoria dell'Authority dovrà terminare entro il 18 novembre 2010. La notifica dell'apertura del fascicolo a Poste è avvenuta ieri, durante un'ispezione effettuata in collaborazione con la Guardia di Finanza. Sarmi, amministratore delegato della spa, si mostra fiducioso e si difende: «Il nostro comportamento nell'ambito della strategia di offerta di servizi postali ad alto valore aggiunto ha sempre tenuto nella massima attenzione le norme nazionali ed europee sulla concorrenza».

ci.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MINISTRI FINANZIARI DELL'AREA EURO RIUNITI A LUSSEMBURGO

E ora il minidollaro fa paura all'Europa

Exit strategy dalla crisi a partire dal 2011. Subito le riforme

1,50
la soglia

Ieri il dollaro ha sfiorato quota 1,50 contro l'euro, il minimo da 14 mesi, mentre il petrolio è schizzato a 79 dollari



Ad agosto l'export Ue è calato del 23% per la moneta unica troppo forte

MARCO ZATTERIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

Ci mancava il minidollaro. Costretti a spostare la riunione dal plateau del Kirchberg al castello di Senningen causa agricoltori inferociti, i ministri economici di Eurolandia hanno dovuto allungare l'elenco delle incertezze che li agitano in questi tempi di congiuntura oscura e incerta. «Un'eccessiva volatilità dei cambi è un male per la stabilità dei mercati e dell'economia» ha ricordato il presidente dell'Eurozona, Jean Claude Juncker, convinto peraltro che «se continua così, a un certo punto sarò preoccupato, ma chiedetemi quando». Non deve essere un momento lontano, comunque: ieri il biglietto verde ha sfiorato quota 1,50 con l'euro (1,4958), il minimo da quattordici mesi, mentre il petrolio è schizzato a 79 dollari.

Vorrebbero punti fermi, i

ministri europei, ma non è questa la stagione. L'export Ue in calo del 23% ad agosto rispetto al 2008 per colpa della moneta unica troppo forte complica la definizione del percorso che può portare fuori dalla crisi, soprattutto ora che il peggio sembra essere passato e restano da gestire solo, si fa per dire, le scosse occupazionali che derivano dalla tempesta scatenatesi due anni fa. «E' il momento di preparare le strategie di uscita», ripete il commissario Ue per l'Economia, Joaquín Almunia. Il problema, ancora, è «quando?».

I tecnici rispondono «nel 2011». Stamane sul tavolo dell'Ecofin arriva una nota del Comitato economico e finanziario, ovvero dei direttori generali dei Tesori Ue, che invita il Consiglio a «sottolineare che i segni di una imminente ripresa si stanno manifestando» e che «il brusco declino si

è arrestato», mentre «la fiducia migliora» e «i mercati si stabilizzano». In tale cornice, si suggerisce di stabilire il principio secondo cui «le strategie di uscita vanno coordinate nell'ambito d'una puntuale realizzazione del patto di Stabilità» che governa le politiche fuori e dentro l'Eurozona.

L'idea è che «il ritiro dei piani di stimolo debba avvenire al momento giusto». E' il punto centrale. Qualora «la ripresa continui a rafforzarsi e diventando autosufficiente, il consolidamento fiscale nell'Unione «dovrebbe cominciare nel 2011». A Göteborg, due settimane fa, qualche voce aveva puntato sul 2010 e oggi si annuncia altro dibattito. Ma ancora un anno di sostegno alle economie nazionali non dovrebbe venire meno. Poi bisognerà agire. Con forza. Il comitato economico sostiene che l'intervento sui conti pubblici, oggi largamente di-

stanti dagli obiettivi europei (deficit al massimo al 3% del pil, debito al 60%), «dovrà andare oltre l'obiettivo di mezzo punto di pil l'anno in termini strutturali». Allo stesso tempo, «politiche importanti a sostegno delle ricette di bilancio» dovranno essere messe in cantiere: comprese «riforme strutturali che rafforzino la sostenibilità fiscale di lungo termine».

Il che vuol dire, per paesi come l'Italia, intervenire sulla spesa, quella previdenziale compresa.



VOGLIA DI TV/1

La chiavetta di Sky «apre» il digitale terrestre

Marco Mele > pagina 25



La nuova chiavetta Usb permetterà di vedere in Hd tutti i canali criptati sul satellite

Media. Affondo di Sky sul digitale: gratis tutti i programmi «terrestri» **Pag. 25**

Media. Il network di Murdoch lancia la sfida a Rai e Mediaset e finanzia l'acquisto di televisori hd

Sky all'offensiva sul digitale

Chiavetta usb per vedere tutti i programmi criptati sul satellite

LA CONSEGUENZA

Viale Mazzini aveva rifiutato 50 milioni l'anno per RaiSat da NewsCorp che adesso può offrire gratuitamente i canali a tutti i suoi abbonati

Marco Mele
ROMA

■ Sky batte un colpo sullo scenario digitale. La pay tv di News Corp risponde così al prossimo lancio da parte di Mediaset Premium dei contenuti tv via internet per il decoder terrestre.

La "chiavetta" presentata ieri sarà sul mercato da dicembre e permetterà di sintonizzare tutti i canali digitali terrestre gratuiti sul proprio decoder Sky Hd o My Sky Hd. In sostanza, Sky offre una sorta di decoder unico (satellitare-terrestre) ai nuovi abbonati e a chi possiede un decoder hd o comunque dotato di un'entrata Usb, come quelle dei pc. Grazie alla nuova "chiavetta", gli abbonati a Sky potranno vedere, senza alcun sovrapprez-

zo, i canali del digitale terrestre, a partire da quelli generalisti della Rai, senza gli attuali "oscuramenti", ma anche Rai4, Boing e i canali di RaiSat, i cui destini sono peraltro incerti (si tratta, in ogni caso, di un "pacchetto" destinato a cambiare).

La Rai, come le stelle, sta a guardare. Il fallimento della trattativa con Sky produce un mancato introito, dal 2010, di cinquanta milioni di euro per

ognuno dei sette anni offerti da Sky, più la pubblicità raccolta su tali canali. Senza contare gli ascolti persi dalle tre reti Rai, in particolare quando viene "oscurato" un evento offerto in contemporanea da Sky, come la Formula Uno. Mediaset, in questo periodo, cripta pochissimi programmi e il canale Mediaset Plus offre agli abbonati di Sky il meglio delle tre reti generaliste del Biscione.

«Quello di Murdoch rimane un sistema chiuso e proprietario», replica Luca Balestrieri, direttore del digitale terrestre della Rai. «Non stiamo certo salutando l'introduzione del decoder unico ma un legittimo tentativo di "impastare" l'offerta in chiaro del digitale terrestre nel decoder di Sky».

Diverso il parere del consigliere d'amministrazione Nino Rizzo Nervo: «Il digitale terrestre nel decoder di Sky è la prova definitiva che la Rai, in un periodo di crisi di mercato e di difficoltà dei bilanci, non rinnovando il contratto per RaiSat ha gettato dalla finestra circa 60 milioni di euro l'anno e determinato rischi concreti per la continuità aziendale della controllata RaiSat».

La chiavetta (o "pennetta") sarà venduta a 19 euro, meno di gran parte dei decoder a basso prezzo, i cosiddetti zapper. Sky intende commissionarne circa quattro milioni a cinque aziende produttrici di decoder e di elettronica. Tutti i nuovi abbonati Sky riceveranno il decoder

Hd, dotato della porta usb nella quale si può inserire la chiavetta. Tale chiavetta è autoconfigurante e i canali digitali terrestri saranno disponibili sul menù di Sky alla voce "Dtt Channel", quindi una sezione a parte della Guida Elettronica dei programmi (Epg) della pay satellitare.

Mentre Mediaset si appresta a offrire contenuti in gran

quantità sul decoder digitale terrestre attraverso Internet, Sky risponde con il digitale terrestre nel proprio decoder e con il rilancio dell'alta definizione, i cui 16 canali sono già visti da un milione di famiglie. Tali canali diverranno trenta alla fine del 2010.

A partire dal 23 ottobre, inoltre, la pay tv di Rupert Murdoch offrirà anche la possibilità di acquistare un televisore in Full Hd, ai nuovi e ai vecchi abbonati, con 50 euro di anticipo e 36 rate mensili abbinate a quelle dell'abbonamento a Sky. Il prezzo complessivo di acquisto sarà inferiore a quello di vendita dello stesso apparecchio.

La pressione competitiva di Mediaset Premium, insomma si fa sentire. Soprattutto in un'altra iniziativa annunciata ieri dalla piattaforma pay di Sky Italia: si potrà accedere ai 12 canali del pacchetto Cinema abbonandosi a tre pacchetti di Mondo e pagando una rata di 34 euro mensili: nove euro in meno rispetto alla combinazione minima precedente.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



La chiavetta

■ La Digital Key permetterà di fare zapping su tutta l'offerta digitale in chiaro senza cambiare telecomando. Andrà inserita nella porta Usb del decoder mentre dall'altra parte della "chiavetta" si inserisce il cavo dell'antenna terrestre.

La qualità

■ La qualità del segnale dipenderà dal segnale terrestre nella zona, come per il decoder digitale terrestre o per il tvcolor con sintonizzatore integrato.

I canali

■ I canali terrestri in chiaro saranno visibili in una sezione apposita del menù di Sky, "Dtt Channel".



Ecofin, per Tremonti è la prova del nove



Giulio Tremonti

Prova del nove oggi per Giulio Tremonti che, dopo le dichiarazioni ottimistiche dei giorni scorsi, dovrà fare i conti con i ministri dell'Ecofin sullo stato di salute del sistema-Italia. Il deficit nazionale attorno al 5% del Pil, ha detto il ministro dell'Economia nel giorno dell'apertura della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per deficit eccessivo, è «segno di prudenza e di intelligenza politica». Senza contare che è «meno della metà di quello di diversi altri Paesi europei».

A PAG. 4

Ecofin, Tremonti all'esame dei conti

Prova del nove per il ministro che, dopo il faro acceso da Bruxelles la scorsa settimana, interverrà oggi sullo stato di salute dell'economia Italia. Intanto sul lavoro dichiara: «Il posto fisso è un valore»

AGATA BOTTONI

Prova del nove oggi per Giulio Tremonti che, dopo le dichiarazioni ottimistiche dei giorni scorsi, dovrà fare i conti con i ministri dell'Ecofin sullo stato di salute del sistema-Italia. Il deficit dell'Italia attorno al 5% del Pil, aveva detto il ministro dell'Economia nel giorno dell'apertura della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per deficit eccessivo, è «segno di prudenza e di intelligenza politica» ed è «condiviso e considerato positivo in Europa». Senza contare che è «meno della metà di quello di diversi altri Paesi europei che sono sopra il 10 per cento». Parole realistiche, che però si scontrano con i ripetuti richiami delle istituzioni europee al governo italiano su alcuni nodi cruciali da sciogliere. Nodi sui quali, molto probabilmente, anche oggi Tremonti sarà chiamato a rispondere. In primis quello del debito. Il ministro ha recentemente dichiarato che il governo si concentrerà sul «controllo dei conti pubblici in

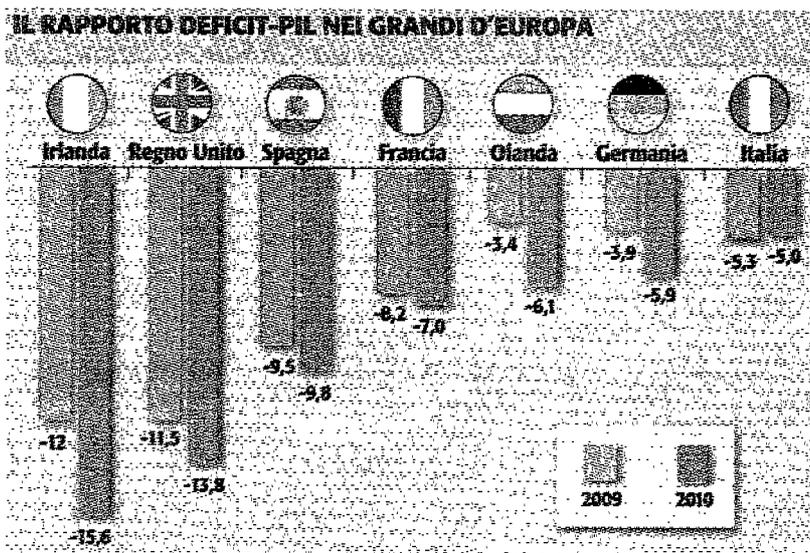
una fase di incertezza» e di rifiuto di «ogni forma di avventurismo sul deficit». Se è vero però che il deficit italiano non è tra i più alti dell'Eurozona, è altrettanto innegabile la forte difficoltà legata ai conti pregressi. Solo giovedì scorso, la Commissione Ue ha lanciato un chiaro avvertimento: «L'Italia deve mettere mano ai conti appena passata la crisi», perché la situazione dei conti pubblici sul lungo termine è «insostenibile». E quindi «indispensabile» procedere a una «rapida azione di risanamento per garantire una stabile riduzione del molto alto livello di indebitamento». Avvertimento che si richiama al faro acceso anche dal Fmi a inizio ottobre sul nostro Paese, che «vedrà il rapporto debito/Pil balzare dal 105,7% dell'anno scorso al 115,8 di quest'anno, fino al 120,1% dell'anno prossimo e al 128,8 nel 2014». C'è poi il nodo pensioni. Tremonti ha anche ricordato che la crescita lenta dell'Italia, allineata a quella tedesca e basata sull'industria manifatturiera, «è vera crescita». E che pure il tasso di disoccupazione nel nostro Paese ha «numeri meno duri» rispetto al resto



d'Europa, con riserve sufficienti in tema di ammortizzatori per l'anno prossimo. Vero anche questo. Sempre la commissione ha però rilevato che occorre intervenire con misure strutturali. A cominciare da una riforma che abbassi sensibilmente i costi di invecchiamento della popolazione, che sono «insostenibili» per lo stato delle finanze pubbliche. Una questione su cui è di recente intervenuto anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che ha definito «fondamentali per la ripresa economica» l'aumento dell'età pensionabile e la riforma degli ammortizzatori sociali. Tutti temi su cui il ministro dell'Economia non ha ancora fatto i conti e che, probabilmente, saranno oggi sul tavolo del summit internazionale.

Proprio sul tema del lavoro, intanto, Tremonti è intervenuto ieri a difesa del posto fisso. «Non credo che la mobilità di per sé sia un valore -ha chiarito il numero uno di Via XX Settembre - penso che in strutture sociali come la nostra il posto fisso sia la base su cui organizzare il tuo progetto di vita e la famiglia». A tal proposito, ha sottolineato, «credo che in questo Paese ci sia meno bisogno di cogestione e più bisogno di partecipazione. È importante un modello che permetta di avere «più informazioni sulla gestione».

IL RAPPORTO DEFICIT-PIL NEI GRANDI D'EUROPA



I ministri finanziari della Ue suonano l'allarme sul supereuro

A PAG. 2

Ue: «L'euro forte è un problema» Supervisione finanziaria, si accelera

Il supereuro che è diventato un problema, ma anche la nuova supervisione finanziaria che assegna un ruolo preponderante alla Bce e un consolidamento dei bilanci pubblici, dopo le politiche di aiuti e stimoli fiscali, che deve partire «al più tardi» nel 2011. Sono tanti i temi della riunione dell'Eurogruppo dei ministri delle finanze, iniziata ieri sera a Lussemburgo al Castello di Senningen (dopo che gli agricoltori hanno bloccato la sede della fiera) e che sarà seguita oggi dall'Ecofin. Sul supereuro è allarme, o quasi. Una cosa è certa: i ministri dell'Eurozona e della Ue sono giunti alla convinzione che la straripante forza della moneta unica, soprattutto nei confronti del dollaro è diventata una minaccia per i primi timidi segnali di ripresa economica dell'area. Da Lussemburgo è giunta quindi la conferma che con l'euro in zona 1,50 contro dollaro la situazione è vicina al punto limite. Il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker ha già detto che «se il cambio continua sulla strada delle ultime settimane» saremmo preoccupati «a un certo momento». Il dollaro ha perso oltre il 18% del suo valore rispetto all'euro da

Secondo i vertici dell'Eurogruppo ed Ecofin «la corsa della valuta unica minaccia la ripresa»

marzo. Un euro a quota 1,50 non fa paura ai ministri dell'economia, ma un euro in corsa, come è stato nelle ultime settimane, sì. Per ora Eurogruppo e Bce da una parte e Stati Uniti dall'altra si scambiano segnali verbali. Il segretario al tesoro americano Timothy Geithner ha detto che gli americani «riconoscono che il ruolo importante del dollaro nel sistema comporta oneri e responsabilità speciali per gli Usa» e per questo gli Stati

Si cerca un accordo sul Comitato dei rischi sistemici che sarà guidato dell'Eurotower

Uniti «stanno facendo tutto ciò che è necessario per sostenere la fiducia». Ma il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha rilevato come gli effetti di una eccessiva volatilità dei tassi di cambio fossero «nemici» della crescita economica e che è «estremamente importante» che gli Usa seguano la politica del dollaro forte. In sostanza l'Eurozona non vuole assistere passivamente all'evolversi di una tendenza che vede il dollaro in caduta continua, una debolezza che si scarica in modo non proporzionato sulle valute fluttuanti in primo luogo sull'euro e in queste circostanze sullo yen. Quanto alle politiche di sostegno alla domanda, l'Eurogruppo (e oggi l'Ecofin) confermeranno l'attivismo pubblico per tutto il 2010 con avvio delle exit strategy dal 2011 «solo» se la ripresa sarà «radicata» e «autonoma». Infine per la supervisione finanziaria, le proposte della Commissione Barroso sono sul tavolo da tempo ed all'ultima riunione informale dell'Ecofin l'1 e 2 ottobre sono stati compiuti considerevoli passi in avanti. L'Eurogruppo dovrebbe adottare delle conclusioni sul rafforzamento delle misure destinate a garantire la stabilità finanziaria. È intenzione della Presidenza trovare un accordo sulla supervisione macroprudenziale ed in particolare sul Comitato Europeo dei rischi sistemici, che sarà chiamato a monitorare la situazione e far scattare, se necessario, un meccanismo di allerta rapido, con precise raccomandazioni: il presidente di tale organismo sarà eletto dal consiglio generale Bce.

Ma.Med.



EUROGRUPPO Al vertice di Lussemburgo Juncker annuncia entro fine anno una visita in Cina con Almunia e Trichet per affrontare la questione dei cambi

Supereuro, allarme della Ue: ci sono rischi per la crescita

Conti pubblici in ordine nel 2011. Ma alcuni Paesi dovranno agire prima

LUSSEMBURGO - Il supereuro al centro dei lavori dei ministri economici e finanziari di Eurolandia. La moneta unica ha raggiunto il livello massimo degli ultimi 14 mesi nei confronti del dollaro, a quota 1,4950, e questo, come spiegato negli ultimi giorni dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, non è ancora allarmante, ma potrebbe diventarlo presto.

“Non sono troppo preoccupato” dai tassi di cambio, “ma se va avanti come nelle ultime settimane, potrei diventare inquieto ad un certo punto, e non chiedetemi quando arriverà esattamente questo punto”, ha spiegato Juncker venerdì scorso. E il ministro austriaco, Josef Proell, ha dichiarato ieri che “è chiaro che in futuro, nei prossimi mesi, dovremo stare attenti all'euro nei confronti del dollaro e rispetto alla valuta cinese”.

Juncker ha annunciato che prima della fine dell'anno, insieme al commissario per gli Affari economici Joaquín Almunia e al presidente della Bce Jean-Claude Trichet, si recherà in Cina per discutere dei tassi di cambio. Il livello raggiunto dalla moneta unica, infatti, rischia di pesare sulle esportazioni europee, mettendo a repentaglio la fragile ripresa economica del Vecchio Continente.

Ad agosto le esportazioni della zona euro verso il resto del mondo sono già diminuite del 23% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, segnando il calo più netto dell'anno, per via del calo della domanda di beni e servizi generato dalla recessione globale. Un euro troppo forte rende infatti le automobili tedesche e i vini francesi troppo cari per i britannici e per gli americani. I ministri della zo-

na euro e la Banca centrale europea di solito sono riluttanti ad esprimere la loro preoccupazione per il livello dei cambi, ma Trichet, ha dichiarato nel corso del mese di ottobre che secondo i ministri una volatilità “eccessiva” è negativa per l'economia e per la stabilità finanziaria.

I ministri di Eurolandia hanno inoltre iniziato la discussione sulla ‘exit strategy’ dai piani di sostegno e di rilancio dell'economia avviati l'anno scorso per contrastare la crisi e all'origine di un vistoso aumento del deficit e del debito degli Stati membri, ben oltre i limiti fissati dal Patto di stabilità e di crescita. I responsabili europei sono concordi nel dire che non è ancora giunto il momento per ritirare gli stimoli, sebbene sia necessario iniziare a tracciare un percorso di ‘uscita’ da seguire appena l'economia europea sarà nuovamente in grado di camminare sulle proprie gambe. Gli Stati membri dovranno allora avviare un “sostanzioso consolidamento dei conti pubblici”, e se i segnali di ripresa attuali verranno confermati, questo dovrà iniziare “al più tardi nel 2011”. Tuttavia, secondo

quanto si legge nella bozza di conclusioni della riunione, “la situazione specifica di ciascun paese dovrà essere presa in considerazione e una serie di paesi dovranno iniziare a consolidare prima di allora”. Tra i temi sul tavolo dell'Ecofin c'è la lotta al-

l'evasione fiscale e l'accordo politico con il Liechtenstein, dopo che una prima versione presentata dalla Commissione Ue era stata ritenuta ‘insufficiente’ dal Consiglio. L'accordo rinegoziato estende la definizione di frode anche alle società e alle denunce dei redditi incomplete, agisce tramite uno scambio di informazioni a carico delle amministrazioni e consente alle parti di proporre un'assistenza fiscale che non può essere rifiutata per motivi di segretezza. E, sulla stessa linea, si discuterà di una nuova intesa con la Svizzera.

C. Mar.

PARADISI FISCALI

Accordo politico con il Liechtenstein per scambi d'informazione contro l'evasione



Agricoltori in rivolta a Lussemburgo

Blocchi stradali, ministri assediati: l'Eurogruppo si trasferisce nel castello di Senningen

I punti

Proteste per la crisi del latte: e la Ue stanziava aiuti per 280 milioni a favore dei produttori

GLI AIUTI

La commissione europea è pronta ad aiutare i produttori di latte con un finanziamento di 280 milioni

LE RICHIESTE

La commissione Agricoltura presieduta dall'italiano Paolo de Castro aveva proposto 600 milioni di aiuti

LE PERDITE

I produttori di latte sostengono di lavorare in perdita per ogni litro 40 centesimi di euro di costi e 28 di ricavi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAROZZI

LUSSEMBURGO—Laguerra del latte non si ferma davanti ai soldi. Né davanti alle spine dei cavalli di frisia, né davanti ai posti di blocchi della polizia e ai blindati. Migliaia di produttori hanno assaltato con i loro trattori il palazzo dove in Lussemburgo si sono riuniti i ministri dell'Agricoltura dei 27 paesi dell'Unione. I politici hanno potuto raggiungere l'aeroporto solo dopo ore, in un convoglio scortato dalla polizia. L'attacco è avvenuto proprio mentre la Ue annunciava di allargare i cordoni della borsa: 280 milioni di aiuti, secondo la commissaria Mariann Fischer Boel, pressata da giorni di manifestazioni in mezza Europa e dalle richieste dei governi guidati da Francia e Germania.

Carichi di fieno sono stati scaricati sulle strade. Si sono scatenati lanci di vernice nera, di bottiglie, di uova. I ministri sono rimasti bloccati, sotto la spinta dei manifestanti sono dovuti rientrare quando la riunione è finita. «Oggi scriviamo una pagina nuova» aveva annunciato in mattinata arrivando l'italiano Luca Zaia. Anche lui, come tutti gli altri, se ne è potuto andare solo in un convoglio di otto auto scortate dalla polizia.

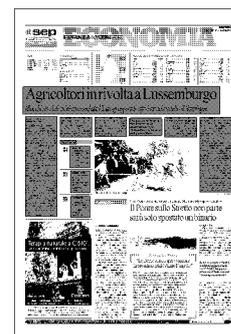
I manifestanti — 2000 con 400 trattori secondo la polizia, 5.000 con un migliaio di mezzi secondo gli organizzatori — erano giunti, oltre che dal Lussemburgo, da Italia (in particolare Piemonte, Lombardia e Veneto), Francia, Germania, Belgio, Austria, Olan-

da. Achiamarli è stato l'European milk board (Emb). «Cambiare il sistema del latte o guerra» era lo slogan. «Difendiamo i veri produttori, basta quote latte». «Costi 40 centesimi; ricavi 28 centesimi, siamo alla canna del gas». «Più controlli alle frontiere».

Si sono alzate le fiamme e il fumo nero di vari pneumatici incendiati. Un gruppo ha spaccato le ringhiere di protezione innalzate dalla polizia attorno al palazzo. Con le spalle protette da una decina di piccoli blindati, gli agenti in assetto antisommossa hanno aperto gli idranti. I manifestanti sono stati fermati. La guerriglia ha sconvolto anche il programma dell'Eurogruppo, programmato in serata nello stesso palazzo lussemburghese. In previsione di guai, la riunione dei 16 ministri finanziari della zona euro era già stata posticipata di due ore, dalle 17 alle 19.

Ma raggiungere la sede ancora assediata era impossibile, così il vertice è stato d'urgenza spostato a pochi chilometri dalla capitale, nel castello di Senningerberg.

I produttori europei chiudono il 2009 con 14 miliardi di euro in meno rispetto al 2008, un miliardo solo gli italiani. La commissaria Fischer Boel, una danese che non sarà nella nuova Commissione Ue, ha resistito a lungo. Ieri ha detto di «aver raschiato il barile»: i 280 milioni significano «meno di mille euro a produttore». E il finanziamento deve essere approvato dall'Europarlamento (la commissione Agricoltura presieduta dall'italiano Paolo de Castro aveva proposto 600 milioni) e soprattutto dai ministri economici.



Pa e Ragioneria. Controlli su 458 enti Un'ispezione su tre arriva a Corte conti

Gianni Trovati

MILANO

■ I tribunali pullulano di consulenti pagati troppo, ricevono l'indennità «d'urgenza» anche quando non c'è la motivazione, e non subiscono tagli ai compensi (lo imporrebbe la legge) nemmeno quando depositano la relazione in ritardo o quando presentano la domanda di liquidazione oltre il termine dei 100 giorni. I rimborsi spese per i collaboratori, poi, partono anche quando manca l'autorizzazione preventiva, e a volte servono anche a "coprire" il fatto che ai consulenti sono affidati compiti che spetterebbero per legge ai cancellieri.

Il capitolo dedicato alla magistratura è uno dei più corposi nella relazione sull'attività ispettiva 2008 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma dalle pagine dell'ispettorato generale di finanza emerge che tutta la pubblica amministrazione rimane un colabro-

do: nel 2008 gli ispettori hanno bussato alle porte degli enti pubblici 458 volte, e più di una verifica su tre si è conclusa con una denuncia alla Corte dei conti (151 casi, ma il dato è parziale perché altre denunce nate dalle ispezioni 2008 possono ancora scattare in futuro) o, più raramente, alla procura della Repubblica o alla Guardia di finanza (7 casi).

Spese fuori controllo, o mancate riscossioni di entrate dovute, si affacciano praticamente dappertutto, anche quando la loro scoperta non porta gli ispettori dai magistrati contabili o da quelli ordinari. La cura Brunetta, per esempio, per centrare i propri obiettivi deve puntare in molte amministrazioni a rivoluzionare da cima a fondo la gestione del personale. Tra i forestali, per esempio, in genere mancano i cartellini, per cui la presenza viene rilevata con le firme dell'interessato: controlli efficaci, in questo caso, di-

ventano impossibili, oltre a imporre la moltiplicazione degli addetti amministrativi. Non solo, i forestali hanno un'indennità «di alta quota» che sarebbe riservata a chi controlla il territorio sopra i 700 metri di altitudine, ma finisce in tasca anche a chi opera in comandi che si affacciano sul mare.

Le indennità accessorie, del resto, sono uno dei punti deboli di tutte le gestioni: alla Guardia di finanza ne hanno 44 diverse, un po' troppe per verificare puntualmente che finiscano solo a chi se le merita, ma l'erogazione dei premi a pioggia torna in moltissimi fra gli enti visitati.

La relazione della Ragioneria dà conto anche del processo di liquidazione degli enti disciolti, che anche nel 2008 è continuato con fatica. L'anno scorso hanno chiuso i battenti 18 enti, ma ne rimangono virtualmente in piedi ancora 74. A frenare la procedura, oltre ai contenziosi sul personale, è l'acquisto degli immobili di questi enti: il compratore è Fintecna, controllata dallo Stato, ma la società si è ribellata ai valori fissati dall'agenzia del Territorio, giudicati troppo alti.



Corte conti: ai comuni l'edilizia giudiziaria

Intercettazioni, l'ente non paga

DI ANTONIO G. PALADINO

Le spese per l'attivazione di linee telefoniche dedicate alle intercettazioni, essendo queste un tipico strumento di indagine della magistratura penale, non sono a carico dell'amministrazione comunale. A questa, infatti, spettano esclusivamente i costi inerenti l'edilizia giudiziaria.

È quanto ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n.687/2009, con il quale ha fornito un'interessante interpretazione della ripartizione dei costi tra stato e comuni, in relazione alle spese da sostenere per la realizzazione e messa in funzionamento degli uffici giudiziari. In particolare, il quesito ha interessato l'addebito dei costi relativi all'attivazione di linee telefoniche esclusivamente dedicate alle intercettazioni, ovvero se queste ricadono o meno nell'alveo delle disposizioni previste dalla legge n.392 del 1941, che individua nel comune sede del palazzo di giustizia, il soggetto tenuto a sostenere i costi relativi alla realizzazione e al funzionamento dello stesso.

È una questione delicata, ha osservato il collegio. Se, infatti, l'ente locale è dotato di risorse proprie con le quali deve far fronte alla «mission istituzionale», è

pur vero che deve altresì far fronte a trasferimenti statali «in via di progressiva riduzione». D'altro canto, i fondi stanziati nel bilancio dello stato per il rimborso agli enti locali delle spese inerenti la «funzione-servizio giustizia», non sono elevate, anzi, sono «insufficienti a garantire un rimborso totale dei costi sostenuti dai comuni». La disciplina legislativa in questione, comunque, evidenzia che le spese a carico dei comuni per tale finalità, sono quelle riferite alla messa in funzione degli edifici e al loro mantenimento in situazione di efficienza. In ogni caso, si legge nel parere, «non si tratta di spese che possano essere riferite alle singole funzioni giurisdizionali, civili o penali». Nel caso delle spese relative alle linee telefoniche necessarie per attivare un servizio di intercettazione telefonica, i costi inerenti esulano dal concetto di spese relative all'edilizia giudiziaria di competenza del comune. Infatti, si tratta di costi destinati a permettere lo svolgimento di un'attività di indagine, prevista e disciplinata dalla legislazione penale.



RIPI - Dopo il giudizio penale, la pronuncia della Corte dei Conti Per il finanziere condannato c'è l'onere di risarcire l'Erario

Dovrà risarcire l'Erario con una somma di 40 mila e 500 euro per aver infangato l'immagine della Guardia di Finanza. È la sentenza emessa nei confronti di Gabriele Sferra, maresciallo originario di Terracina e comandante del nucleo di polizia tributaria delle Fiamme Gialle di Frosinone, arrestato nel 2006 nell'ambito di un'inchiesta della Polizia su un maxi giro di usura. Il luogotenente ha patteggiato una pena a tre anni. All'ex maresciallo vennero contestati quattro episodi, uno di corruzione e tre di concussione a danno di una serie di aziende del posto che erano state oggetto di alcune verifiche fiscali. Verifiche nel corso delle quali, secondo quanto emerso nel corso delle indagini, Sferra otteneva beni e servizi sfruttando la divisa delle Fiamme Gialle e abusando della propria posizione per ottenere vantaggi. Dopo la condanna penale, come di rito in questi casi, la vicenda è finita anche nel mirino della Corte dei Conti. La magistratura contabile non ha avuto dubbi nel ravvisare le ripercussioni sul piano dell'immagine per le Fiamme Gialle a causa delle condotte illecite assunte dall'ex maresciallo: «Non sussistono dubbi - scrive la Corte dei Conti - sulla sussistenza di un danno all'immagine della Guardia di Finanza conseguente alle richiamate azioni concussive poste reiteratamente in essere dal convenuto, puntualmente sottolineati dalla Procura nell'atto di citazione, con piena aderenza ai fatti, in termini di "gravità dei fatti compiuti nell'esercizio di una delle principali funzioni istituzionali del Corpo, quale quella di verifica degli adempimenti fiscali; circostanze peraltro ben evidenziate dal risalto che la vicenda ha assunto presso gli organi di informazione locali, che si sono diffusamente occupati del caso». Peraltro Sferra è stato anche oggetto di un procedimento disciplinare interno che ha ricostruito le sue condotte illecite e si è concluso con la rimozione del grado di maresciallo. E per la Corte dei Conti non può rappresentare nemmeno un'attenuante il fatto che il luogotenente della polizia tributaria abbia patteggiato la pena in sede penale. Per cui Sferra è stato condannato al pagamento in favore dell'Erario della somma di 40 mila e 500 euro.

Pierfederico Pernarella

